

Ecosistema. Servizi, ricerca e istruzione prevalenti nelle aziende attente alle comunità. Orestano (SocialFare): «Interesse crescente da parte di investitori istituzionali»

Giovani, qualificate e donne ecco le nuove startup sociali

Alessia Maccaferri

1 di 2



SocialFare. Il centro di innovazione sociale di Torino. I soci sono Compagnia di San Paolo, Gruppo Finde, Congregazione dei Giuseppini del Murialdo

L'evoluzione

Più giovani, più qualificate e più femminili. Sono le startup innovative a vocazione sociale, un nugolo di imprese che tuttavia si sta facendo avanti sia per una nuova attenzione dei capitali sia per i servizi rilanciati con urgenza dalla nuova emergenza pandemica.

Le startup iscritte al registro delle imprese innovative sono 12.014, di cui 267 a vocazione sociale (Siavs), secondo un report di Cross Border Growth Capital che si basa sui dati del Mise elaborati sino al terzo trimestre di quest'anno «e comprendono l'intero universo numerico delle startup innovative» sottolinea spiega Fabio Mondini de Focatiis, il founder della società che sostiene e accompagna le startup nella crescita.

Le Siavs rappresentano ancora una quota ridotta rispetto all'universo delle startup innovative. Tuttavia i tassi di crescita sono positivi: +52% l'anno per le Siavs (contro il 42% delle innovative) tra il 2013 e il 2020. A livello di macro-settori di attività, le Siavs dimostrano più alta concentrazione nel settore dei servizi (84%) rispetto al resto delle startup innovative (77%). Per contro, le Siavs risultano nettamente meno attive nel settore di industria e artigianato. Nel confronto con le startup innovative, le Siavs inoltre sono più piccole sia per numero di addetti (83,9% ha meno di 5 addetti, contro 79,8%) che per classe di fatturato (65,9% fattura meno di 100mila euro contro il 60,7%).

I tratti distintivi riguardano la composizione dei team. Le Siavas hanno una componente maggiore di donne (23% di presenza esclusiva, forte e maggioritaria contro il 13%), di

giovani (under 35 sono il 22% contro 18%), di personale qualificato (31% contro 26%).

«Durante questo periodo di Covid siamo riusciti ad aggregare capitale nostro ma anche di altri investitori su Siavs. Si tratta non solo di capitali sensibili a economia sociale ma anche quei capitali istituzionali di mondi più orientati al for profit. La mia impressione è che l'innovazione sociale si stia attrezzando e sviluppando in modo tale da dare evidenza di rilevanza di mercato e di risultato. Stanno realmente innovando servizi utili come non mai, per esempio il welfare» spiega Laura Orestano, che guida SocialFare centro di innovazione sociale. Tra le startup che hanno attratto capitali più tradizionali c'è Restorative Neurotechnologies, nata due anni fa come spinoff universitario, che ha messo a punto Mindlenses Professional, un dispositivo composto da un *wearable device* per la riabilitazione cognitiva di persone colpite da ictus, demenze e disturbi dell'apprendimento. Nello scorso settembre ha chiuso un investimento pari a un milione di euro supportata da Cdp Venture Capital Sgr, dai membri di Italian Angels for Growth, SocialFare Seed e da altri investitori privati. In futuro potrebbe diventare utile non solo nelle cliniche ma come strumento di telemedicina per la deospedalizzazione dei pazienti con patologie neurologiche con ricadute positive sui pazienti e sul sistema sanitario nazionale che potrebbe rimborsare questo dispositivo medico.

«Inoltre nella nostra ultima call abbiamo avuto un record di *application*: 180 con qualità media più alta, *application* in cui *core* sono i servizi alla persona, alla comunità - aggiunge Orestano - Ma anche numerose startup molto digitalizzate, con forte guida impact e anche una leadership femminile che inizia a emergere», aggiunge Orestano che con SocialFare ha accelerato sinora 61 startup e ha investito in altre 13 attraverso il veicolo SocialFare Seed che si appresta a crescere di dimensioni.

«L'universo delle startup che fanno innovazione sociale è ben più ampio delle startup a vocazione sociale, status che ha avuto un beneficio fiscale per gli investitori solo nel primo anno di vita del registro - spiega Marco Nannini, ceo di Impact Hub Milano, che in 11 anni ha incubato 206 startup - Ormai in ogni pitch che riceviamo noi come altri, c'è attenzione all'impatto sociale e ambientale». L'emergenza Covid ha posto l'accento sui servizi di cura alla persona. «In effetti sono cresciute molto tutte quelle startup dedicate welfare e alle comunità. Una tendenza che c'era già prima e che si è accentuata» aggiunge Nannini. Tra queste Ugo, che si occupa di accompagnamento degli anziani e dei disabili e Villagecare, che offre servizi di orientamento e sostegno ai figli che si prendono cura dei propri genitori. «Chiaramente quello del welfare è un ambito in cui da anni nascono startup. Il lato pubblico si ritrae da questa tipologia di servizi, il privato si è collocato sulla fascia alta di reddito. Si è creata quindi una fascia intermedia di utenti che le startup hanno intercettato per i loro servizi» aggiunge Nannini.

Tra le ultime accelerate da Impact Hub Milano c'è Fearless, startup a vocazione sociale che vuole dare una risposta al disagio psicologico, in particolare depressioni, nevrosi e sindrome di Hikikomori. «Abbiamo constatato che in Italia sarebbero 17 milioni soffrono

di disagio psicologico e due terzi di queste non iniziano alcun percorso» spiega Lorenzo Marlia, cfo di Fearless, che sta lanciando una app con un sistema di video chat per attivare online sedute di psicoterapia. Non solo: la startup sta coinvolgendo attivamente le non profit che si occupano di disagio psicologico.

Intanto proprio in questi giorni si è chiuso il bando Milano 2020 del Comune per sostenere la creazione o il rafforzamento di startup innovative che vogliano sviluppare prodotti e/o servizi per rispondere ai bisogni della fase 2 dell'emergenza Covid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessia Maccaferri